

Qui  
vivono per sempre  
gli occhi  
che furono chiusi alla luce  
perché tutti  
li avessero aperti  
per sempre  
alla luce.

*Giuseppe Ungaretti*  
(Per i morti della resistenza)



# Ragione risorga

Torniamo amici,  
ai giorni de "l'Uomo":  
al fiordo della nostra amicizia  
ove sicuri ci aspettavamo la sera  
dai vichi della città  
così ferita dai passi delle ronde  
per l'intera notte.

Talloni d'acciaio battevano i selciati  
e tu sentivi dilatarsi  
e infittirsi coi battiti del cuore  
la cupa eco, a sobbalzo  
tra fantasmi e urla di fanciulli in sonno.

Torniamo al tempo del rischio,  
a fare delle nostre rare speranze  
il mazzo come di spighe  
raccolte dai campi più devastati.

Nostra amicizia, oasi  
ancora intatta nella memoria,  
l'albero più verde fra tutti  
alto sulle nuove macerie:  
Dopo, amici, le amate lettere  
le dolcissime lettere - altra  
bibbia ugualmente vera -  
dopo le strazianti lettere  
dei condannati a morte  
d'Italia e d'Europa,  
e le cronache lugubri dei lager...

Perché notte si è fatta  
ugualmente cupa:  
più non rilucono luci  
dalle absidi  
né persuadono più  
sermoni dai pergami.

**Morta è la preghiera  
la pietà è morta,  
distrutta l'Ecumene!**

**Oriente e Occidente installano missili  
incrociatori carichi di morte  
solcano i cieli  
e tutti i più ricchi paesi  
vendono armi ai più poveri.**

**In tanto precipitoso irrompere  
di sorti maligne scrosciano**

**tempi di fanatismi  
e tutti, per contagiosa espansione, in gara  
innalzano sinistri vessilli.**

**È tempo di più raffinata barbarie  
tempo di morte più organizzata,  
la morte " industriale " :  
questo scialare di morte!...**

**Ma pure è tempo, questo,  
di Oscar Arnulfo Romero  
vescovo fatto popolo, e ieri  
di Martin Luther King  
altro agnello di Pasqua  
e di milioni di fanciulli uccisi  
perfino in terre cristiane,  
nostri Vietnam più veri.**

**Torniamo, amici, a riprendere  
i nomi di battaglia,  
a indossare le armi della luce.**

**Amicizia ancora ci raccolga  
dagli amari deserti  
e come ago infallibilmente fisso  
ci attiri al polo dei salvati:  
fede compia il prodigio  
che almeno Ragione risorga...**

*David Maria Turolto*

# 25 Aprile da commemorare

*Ricordate che questo è accaduto*

**“Giacomo Matteotti**



fu assassinato da sicari fascisti il **10 di giugno del 1924.**

Lo attesero sotto casa in cinque,  
tutti squadristi venuti da Milano,  
professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini.

L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario,  
l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista,  
fu sequestrato in pieno centro di Roma,  
in pieno giorno,  
alla luce del sole.

Si batté fino all'ultimo,  
come lottato aveva per tutta la vita.

Lo pugnarono a morte,  
poi ne scempiarono il cadavere.

Lo piegarono su se stesso  
per poterlo ficcare dentro una fossa  
scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato.

Oltre che del delitto,  
si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova  
avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito.

Mentre giurava,  
**il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima  
nel cassetto della sua scrivania.**

In questa nostra falsa primavera, però,  
non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti;  
si commemorano anche  
**le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche,  
con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944.**

# Fosse Ardeatine



## Sant'Anna di Stazzema,



# Marzabotto.



# Villamarzana



Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i **demoniaci alleati di Mussolini** massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani.

Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti.

Molti furono addirittura arsi vivi,  
alcuni decapitati.

Queste due concomitanti ricorrenze luttuose

– primavera del '24,

primavera del '44 –

proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica

– non soltanto alla fine o occasionalmente –

un irredimibile **fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista.**

Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia?...

*25 Aprile 2024* - dal Monologo **di Antonio Scurati**

# 25 Aprile da invocare GENOCIDIO:

Il crimine estremo è parte della normalità

*Gaza...guai se mi dimentico di te!*



Oggi e' un **giorno** di aprile  
- ne sono **passati tanti**: 194...5...200 -

da quel **7 ottobre 2023** quando il governo israeliano scatenò  
la guerra contro il popolo palestinese come risposta all'attacco di Hamas :  
crescono regolarmente lungo i giorni i palestinesi uccisi da allora -  
sono stati superati i **34,000**,  
dicono le cifre ufficiali,  
e si va verso gli **80,000** per feriti gravi, amputati...

I numeri si rincorrono provando a distinguere classicamente,  
nelle statistiche rigorosamente civili di questa strage,  
donne,  
vecchi,  
bambini:  
questi ultimi come veri protagonisti:  
le loro percentuali,  
nei 'normali' paesi dei sud del mondo  
dicono quanto le loro popolazioni sono più delle nostre orientate al futuro  
per la quantità dei 'minori di 15 anni':  
qui rappresentano i morti.

E le immagini 'integrano' numeri e narrazioni scenari inguardabili-inascoltabili di orrori.

Nella sua neutralità istituzionale l'UNICEF dice che nei primi 6 mesi di una guerra che mai è stata tanto asimmetrica (essendo il nemico sostanzialmente un bersaglio accuratamente sorvegliato e scovato anche nei posti più impensati come ospedali e scuole) si può dire che i bambini sono stati uccisi con una regolarità che raggela:

1 ogni 10 minuti,  
per tutte le 24 ore ed i 7 giorni.  
La cronaca giornaliera ne aggiunge 11,  
tutti insieme in un parco giochi, o 17, in un paio di case...:  
quelli per fame o altre malattie si conteranno dopo:

la cronaca di uno di questi giorni racconta anche di una bimba passata dall' utero della mamma 'bombardata' con tutta la famiglia in uno degli incubatori rimasti a Rafah, per iniziare la sua vita da orfana ...

Nel frattempo la realtà di Gaza, tanto concentrata per intensità di cancellazione umana e per geografia, perde la sua tragica priorità rispetto alla geopolitica globale che si gioca anche a livello regionale: gli Stati riprendono la scena con governi che devono affannarsi a ricordare la centralità del loro potere, non importa quanto controverso, repressore, espressamente criminale, all'interno o all'esterno: da Israele all'Iran, da Erdogan che abbraccia la leadership di Hamas, agli USA onnipresenti d'ufficio, ad una Germania che restituisce alle armi la sua identità.

I costi umani per definizione sono una variabile che non conta, e che entra nella cronaca internazionale come un normale, vero o potenziale, effetto collaterale.

Che siano i **palestinesi della Cisgiordania**,

o i **Kurdi**,

o le popolazioni di paesi fatti di campi di concentramento come il Libano,

o ormai esistenti solo nella loro diaspora, come la Siria...

Senza dimenticare, su uno sfondo solo geograficamente lontano, una guerra come quella in Ucraina da tutti dichiarata senza senso e senza fine, ma con costi umani, economici, di civiltà assolutamente enormi, e perciò neppure dichiarabili né quantificabili.

L'elenco dei **paesi-popoli** la cui vita è permanentemente, anche se molto meno visibilmente, parte di uno 'spettacolo' di non-umanità da parte del mondo globale degli Stati, potrebbe continuare:

dal **Sudan**

(...sono 250,000, dicono le statistiche ufficiali,

i candidati a morire di fame, soprattutto donne e bambini, in 'questi' mesi...),

ai **Rohingyas** tra Myanmar, Bangladesh, gli oceani regionali,

al **Kashmir**,

ai popoli originari di tanti Stati più o meno democratici.

E avendo anche qui, trasversali, di tutti i colori, le provenienze, le guerre, i '**migranti**': questo nome tanto comune definisce, lo sappiamo, uno dei modi con cui gli umani hanno intrecciato da sempre le loro storie: di fatto coincide oggi con una realtà che più di ogni altra (per la logica che la continua a generare e la inenarrabilità e gratuità della violenza, della morte, della in-umanità) rimanda alla realtà da cui è partita questa riflessione.

Un popolo che ha un 'diritto inviolabile', per la definizione stessa, universale, che la comunità internazionale uscita da una guerra di stragi e genocidi aveva dato al suo futuro, e perciò imprescindibile per una identità 'umana' della civiltà.

La **nakba del popolo palestinese** era stata imposta nel 1948 da uno stato che era stato inventato (al di là dei radicali contrasti anche all'interno della comunità ebraica internazionale), ufficialmente come riparazione di un 'genocidio' prodotto dalla trasformazione nazista di uno dei paesi simbolo e culla della civiltà europea: condannata fin dall'inizio dalle Nazioni Unite, si rivelava di fatto come la prima fondamentale espressione di una strategia del nuovo 'ordine internazionale' di controllare con un colonialismo rinnovato (e rappresentato dallo Stato di Israele) una delle aree strategicamente più importanti per la nuova economia.

**Gaza 2023-4**

è la espressione ultima, con mezzi diversi, di quella **nakba**.

Con una riproduzione tragica dello stesso scenario di impotenza-connivenza della comunità internazionale, e la esplicitazione che ciò che veramente è in gioco sono interessi e poteri di una delle aree decisive per la gestione di un mondo che (nella sua confusissima globalizzazione dove solo le variabili economiche contano) non ha più nulla da dire dal punto di vista giuridico e di civiltà con quello che accompagnava i primi anni dopo la Dichiarazione Universale.

### **Gaza-Rafha**

sono il promemoria senza veli né ambiguità che la vita degli umani può essere ancora oggetto di emozione e di rivolta da parte di altri umani, trasversali a tutte le appartenenze, ebraiche o meno (moltissimi giovani), di tutti i paesi, ma non interessa più di fatto né a Stati, né ai partiti che se ne contendono i poteri.

La elencazione sopra proposta di altri contesti ‘esemplari’ di cancellazione di diritti umani dice che quello che si decide su Gaza ed il popolo palestinese non è purtroppo solo locale:

nella ‘guerra asimmetrica’ lo stato di Israele sperimenta tutto, dalla **fame** come vecchissimo strumento di guerra, alla **intelligenza artificiale**.

E gli Stati stanno a guardare. O in diversi modi collaborano attivamente. Senza darsi scadenze di tempo, e di numeri-orreri- violazioni di diritti: e di morti.

Esattamente come per i migranti di tutti i continenti. Discutere se e quanto succede è un genocidio o ‘solo’ un crimine contro l’umanità appare in questo senso sostanzialmente irrilevante: meglio, profondamente e programmaticamente fuorviante.

La definizione di ‘genocidio’, lo si sa da tanto tempo, è stata adottata perché utile per qualificare la eccezionalità di un evento, di cui ci si augurava la ‘unicità’.

Una definizione di deterrenza: perché le conseguenze sarebbero state insostenibili per i responsabili. Poi è divenuto sempre più chiaro che il genocidio è un processo di lungo periodo, che trasforma la cultura di una società e rende ‘normale e dovuta’ la discriminazione, fino alla eliminazione, di chi si oppone, anche solo con una diversità, soprattutto quando questa rappresenta una contrapposizione, pacifica, della visione distorta-capovolta dei diritti fondamentali da parte di autorità più o meno legalmente elette.

La lunga storia del **Tribunale dei Popoli** ( TPP ha illustrato , e giudicato anche con i più stretti criteri giuridici, questa trasformazione della unicità del crimine del genocidio nella normalità di processi genocidari per i quali si invoca la legalità (... della sicurezza, dei terrorismi...).

I popoli che hanno partecipato alle testimonianze ed alla formulazione delle sentenze del TPP non chiedevano, né chiedono, improbabili, di fatto impossibili e senza senso,

prigioni per crimini che sono ‘di sistema’.

Chiamano per nome crimini e responsabilità: perché siano evidenti, punto di partenza per una dialettica-lotta esplicita per la restituzione dei diritti ai loro soggetti.

Sapendo che, in un mondo tanto connesso in una comunicazione-intercambio che interessa soprattutto i meccanismi di governance, i cammini sono lunghi, difficili, specifici di realtà diverse, in cerca di non facili alleanze.

Anche a livello dottrinale: nel fare la diagnosi dei problemi, e nella ricerca di processi di democrazia costruiti da realtà spesso in rovina.

Un giudizio che diventa diagnosi di una situazione strutturale che produce crimini contro l’umanità più o meno genocidari (per esempio per fame, o inaccessibilità a farmaci-risorse-salari ‘vitali’) non ha bisogno di condanne più o meno severe, ma di processi di cambiamento di paradigma, ai livelli e nelle modalità più opportune: certo non con le armi.

Questa non è una riflessione giuridica.

È la testimonianza di un **percorso** che è stato anche **di ‘liberazione’ del diritto dalla legalità dei poteri** per metterlo un po’ più al servizio della legittimità della liberazione dei popoli dai tanti colonialismi.

È un augurio per un **25 aprile anche per Gaza.**

**Gianni Tognoni,**  
*Segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli*